

## RSU e TESSERAMENTO

### La nostra storia tra passato presente e futuro

**P** Intervista con Lorenzo Mazzoli  
**Prima di parlare degli impegni che l'anno appena iniziato consegna alla nostra organizzazione, vale la pena di ricordare il fatto più importante che ha concluso il 2004: l'elezione delle Rsu.**

Vorrei innanzitutto sottolineare che queste elezioni sono importanti non solo per il risultato che ci ha largamente premiato, ma anche perché sono state vissute come un momento alto di partecipazione e di democrazia. In questo quadro il rafforzamento delle organizzazioni confederali, poi, assume un significato particolare in quanto esprime una rappresentanza in grado di tutelare non solo gli interessi del lavoro dipendente, ma anche gli interessi generali. E' passata tra la nostra gente la parola d'ordine, che ha trovato una sua esplicitazione concreta a livello territoriale e di posti di lavoro, che una rinnovata attenzione al mondo del lavoro della pubblica amministrazione, intesa come servizi alla persona, non poteva non porre al centro la difesa dei diritti di cittadinanza.

E' questo filo rosso, infatti, che ha segnato tutta la nostra campagna elettorale e che ormai da tempo fa parte del bagaglio politico e culturale della nostra Categoria.

**In termini numerici, che cosa ha significato questa tornata elettorale?**

Mi permetto di ricordare che alla prima riunione nazionale di avvio della campagna elettorale dei responsabili delle politiche organizzative delle strutture regionali e di area metropolitana, ebbi modo di dire che "la lista CGIL era un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori". Ciò a rappresentare la prima esigenza: presentare le liste in tutti i posti di lavoro. Un aumento significativo delle liste presentate rispetto alla tornata precedente, evidenzia la consonanza di sensibilità registrata tra i vari livelli della Categoria.

Abbiamo eletto 15 mila Rsu, il che significa che 100 mila persone sono state democraticamente elette e che si impegneranno nel lavoro sindacale, un terzo delle quali in rappresentanza della CGIL. In questo ambito il risultato straordinario della Funzione Pubblica

CGIL assume un doppio significato. Il primo, è che il messaggio politico "pubblico è meglio", che abbiamo lanciato è stato largamente compreso. Il secondo, è la coerenza tra il messaggio e la qualità delle liste che abbiamo presentato, composte da lavoratrici e lavoratori - che ancora una volta voglio ringraziare - che, grazie al loro contributo fondamentale, ci hanno consentito di vincere. Un altro elemento che ha caratterizzato questa terza elezione delle Rsu è l'equilibrio tra il profondo rinnovamento dei quadri dirigenti nei posti di lavoro unitamente ad una riconferma di chi in questi anni ha dato un contributo prezioso al successo della nostra azione sindacale.

**Tutto questo, però, pone l'esigenza di qualificare e valorizzare con strumenti adeguati il ruolo delle Rsu**

E' indubbia la necessità di dotarci di un progetto politico e organizzativo che consenta di tradurre in azione quotidiana concreta lo slogan coniato dal nostro segretario generale Carlo Podda: "più Rsu nella CGIL, più CGIL nella Rsu". Ciò significa, in buona sostanza,

dotare i nuovi eletti di strumenti che consentano di dare vita a un gruppo dirigente in grado non solo di esercitare al meglio il ruolo di agente contrattuale a livello di posto di lavoro, ma di acquisire fino in fondo il senso di appartenenza alla CGIL e la cultura di essere soggetto politico, di sindacato generale. Di quel sindacato che richiama alla mente Di Vittorio e Lama, che ha tratto il suo modo di essere proprio dalla difesa dei diritti, dal rappresentare i valori fondamentali della pace, della solidarietà, dell'uguaglianza. Nondimeno, consideriamo importante dotare le Rsu di strumenti adeguati, come ho accennato poc'anzi, pensati a livello nazionale ma costruiti con le strutture regionali e territoriali, attraverso i quali dare vita a un progetto articolato che tenga conto della necessità, da un lato di fornire ai nuovi eletti le conoscenze, anche tecniche, per esercitare nel migliore dei modi il loro ruolo e, dall'altro, tenga conto dell'esperienza maturata da chi esce confermato da queste elezioni. Con un dato irrinunciabile: rappresentanza e identità sono due facce della stessa medaglia.

### all'interno

#### welfare

#### DIFENDERE E INNOVARE IL WELFARE

PONZIANI pag. 2

#### LAVORO PUBBLICO E WELFARE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

ODDI pag. 2

#### fisco

#### LA BEFFA DELLE TASSE

PELLEGRINO pag. 3

#### dicono che

#### RSU, LE RAGIONI DEL NOSTRO SUCCESSO

BALDASSI pag. 4

#### sportello diritti

#### ALCUNI QUESITI SUL DIRITTO ALLO STUDIO

RICCI pag. 4

#### dal mondo

#### LA CRONACA

BERNARDO pag. 4

#### UNA DIRETTIVA PERICOLOSA

HIGUERAS - BERNARDO pag. 5

#### L'APPELLO PER UNA CAMPAGNA NAZIONALE PER IL RITIRO DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN

pag. 5

## CGIL

### AI REFERENDUM SI PARTECIPA

L'ammissione al voto, da parte della Corte Costituzionale, di quattro quesiti referendari in materia di fecondazione medicalmente assistita apre una fase nuova nel rapporto tra cittadini e legislazione su temi che coinvolgono direttamente il rispetto delle libertà personali e i diritti delle donne, consegnando ai cittadini la possibilità di intervenire direttamente su aspetti così rilevanti per la vita di tutti.

Ne esce rafforzato il grande movimento cresciuto durante la raccolta delle firme per i referendum, al quale hanno partecipato attivamente tanti e tante dirigenti e attivisti della CGIL, che per primo ha dato voce alla enorme indignazione di cittadini e cittadine verso una legge improntata a oscurantismo, disprezzo per la salute della donna e dei bambini, compressione della possibilità di sviluppo della ricerca scientifica.

La Segreteria della CGIL ritiene che la decisione della Corte Costituzionale e le richieste dei firmatari dei referendum vadano rispettati non solo evitando modifiche legislative che non siano in grado di cogliere la radicalità e la portata dei quesiti, ma anche evitando che la conferma dell'attuale legge derivi dalla sollecitazione all'astensione al momento del voto con mezzi e argomenti finalizzati a mortificare l'assunzione di responsabilità, che su questa materia dovrebbe essere propria di ognuno, e a giustificare la riproposizione di uno stato etico e la negazione del principio di laicità dello Stato.

La CGIL ha sempre sollecitato la partecipazione al voto come esercizio di un diritto di democrazia e di cittadinanza e anche in questa occasione riteniamo essenziale che i cittadini siano posti nella condizione di pronunciarsi liberamente, che la campagna referendaria sia gestita con una informazione corretta, nel rispetto delle diverse posizioni in campo e delle tante donne e coppie che vivono in prima persona questi problemi e che chiedono il rispetto di diritti che erano stati acquisiti e che con questa legge vengono drammaticamente cancellati.



welfare

# Difendere e Innovare il Welfare

**A** Di Mauro Ponziani  
 suggello del Documento d'intenti, sottoscritto il 7 luglio 2004, CGIL, CISL e UIL e il Forum Permanente del Terzo Settore, hanno dato vita, il 14 gennaio, alla prima iniziativa pubblica, per difendere e innovare il Welfare. E' "codice rosso" sulla situazione delle politiche sociali in Italia. Le politiche di stampo neolibériste del Governo Berlusconi portano di gran carriera verso lo smantellamento dello stato sociale, uno smantellamento che trova nella Finanziaria 2005 la pratica attuazione, attraverso lo svuotamento del fondo per le politiche sociali, l'inadeguatezza degli stanziamenti per l'assistenza ai non autosufficienti, la mancanza degli strumenti per la lotta alla povertà. Le proposte e le richieste in materia, presentate dalle forze sociali e sindacali in fase di approvazione della legge di bilancio, non hanno trovato il pur minimo accoglimento. Nel documento comune che CGIL, CISL e UIL e il Forum del Terzo Settore avevano presentato lo scorso autunno al Governo si richiedeva:

- il raddoppio del finanziamento del

- fondo per le politiche sociali, che nel 2004 ammontava a poco più di un miliardo e 880 milioni di euro;
- la costituzione di un fondo nazionale per la non autosufficienza, per dare una risposta a oltre due milioni di persone;
- un provvedimento organico di lotta alla povertà, che l'Italia (unico paese Ue insieme alla Grecia) non ha, a fronte dell'11% circa di famiglie in condizioni di povertà relativa e al 4,5% in condizioni di disagio estremo.

La Finanziaria per 2005, approvata a colpi di voti di fiducia, oltre a non rispondere alle proposte avanzate, cala la mannaia sulle già scarse ed insufficienti risorse per le politiche sociali, stanziata con la finanziaria del 2004. I risultati sono di grande lacerazione, di rottura del nostro sistema di protezione sociale. Alla richiesta di implementazione del fondo per le politiche sociali, si risponde con un taglio di 700 milioni di euro su quelli già esigui del 2004; alla costituzione del Fondo nazionale per la non autosufficienza si risponde con una deduzione dal reddito complessivo, fino ad un massimo di 1.800 €, delle spese sostenu-

te per gli addetti all'assistenza personale, in pratica le "badanti"; alla richiesta di un provvedimento organico di lotta alla povertà, dopo la conclusione della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento e la sua sostituzione nel 2004 con il fallimentare reddito di ultima istanza, finanziato con un misero milione e 700 mila €, non si ricorre ad alcuna misura alternativa, e si lasciano nell'abbandono due milioni e 360 mila famiglie povere del nostro paese. Dalla lettura della Finanziaria, esce rafforzata l'idea che i diritti sociali non costituiscono per questo Governo veri e propri diritti di cittadinanza, la cui garanzia spetta proprio alle istituzioni, ma soltanto interventi discrezionali e limitati di sostegno alle persone in condizione di estrema povertà. Proprio oggi che sale dal paese una richiesta forte di maggiore promozione sociale, a fronte di un impoverimento e di una vulnerabilità delle famiglie diffusi, la risposta non può essere quella di un Welfare residuale e compassionevole. L'iniziativa unitaria del 14 gennaio, segna l'avvio di un percorso di iniziative e di lotta, contro lo scardina-

mento del sistema solidaristico ed universale del nostro Welfare. Contro le politiche di abbandono e di solitudine, con le quali il Governo vuole relegare i bisogni degli anziani, dei malati, degli handicappati e delle famiglie povere del nostro paese, va riproposta con forza la nostra piattaforma sindacale. Intorno ad essa va rafforzata ed estesa l'adesione e la partecipazione dei lavoratori, dei cittadini e delle istituzioni locali perchè serve una nuova alleanza per i cittadini e con i cittadini per "difendere ed innovare il Welfare" nel nostro paese. La difesa e l'innovazione dello stato sociale passano, infatti, attraverso la concretizzazione degli obiettivi strategici contenuti nel documento comune messo a punto dalle Confederazioni sindacali e dal Forum del Terzo Settore che con forza vanno ribaditi:

1. Livelli Essenziali di Assistenza Sociale (Liveas) e non minimi, cioè che partano dai bisogni e non dalle risorse attualmente investite. Uno strumento di accesso ai servizi e alle prestazioni equo, giusto e universale per tutti i cittadini. Questo principio di universalità va ri-

vendicato con grande forza, proprio ora che la legge di (contro) riforma della Carta costituzionale sta introducendo la devolution, cioè la rottura del sistema unitario dello stato italiano

2. Fondo nazionale per le politiche sociali
3. Fondo per la non autosufficienza
4. Provvedimenti organici contro la povertà e per l'inclusione sociale
5. Applicazione della legge 328/2000

La Finanziaria approvata da questo governo ignora, invece, la situazione reale del paese e dipinge un'Italia ricca, in crescita, dove tutti sono belli e pieni di ottimismo. Purtroppo la realtà è un'altra, come afferma anche l'Istat. I tagli allo stato sociale operati dalla Finanziaria, e quelli che verranno come conseguenza della farsesca riduzione delle tasse, scaricano sulle famiglie, ed in particolare sulle donne, il peso e la responsabilità delle cure per gli anziani e disabili. Ma i cittadini sanno bene che solo un sistema di solidarietà sociale equo e giusto può garantire benessere e sicurezza, insieme a città più vivibili e servizi pubblici più efficienti, dai trasporti agli asili, dagli ospedali ai parchi.

## Lavoro pubblico e Welfare due facce della stessa medaglia

**L** Di Corrado Oddi  
 a riunione che si è tenuta alla metà di gennaio con i responsabili regionali e territoriali della Funzione Pubblica CGIL rappresenta un contributo coerente con il proseguimento del nostro lavoro che, partendo anche dalla costituzione del Dipartimento Welfare, diritti e riforme istituzionali avvenuta alcuni mesi fa, dovrà rafforzare la nostra capacità di elaborazione programmatica con l'obiettivo di costruire un nesso più stretto tra questa tematica e la nostra pratica contrattuale. Non a caso la discussione si è sviluppata sulla base, da un lato, del documento messo a punto dal Dipartimento già nello scorso mese di ottobre, che tratteggia la nostra idea di rilancio e riqualificazione del sistema di Welfare, fondato sul ruolo fondamentale del lavoro pubblico; dall'altra, sulla riflessione relativa al buon risultato ottenuto dalla Funzione Pubblica CGIL nelle ultime elezioni delle Rsu, frutto, in primo luogo, della scelta di presentarci con un profilo politico e contrattuale al-

to, di sindacato generale che tiene assieme idea di un modello sociale, affermazione dei diritti e coerente pratica contrattuale. Un risultato che appare tanto più importante se si tiene conto che si colloca in un contesto nel quale è molto forte l'offensiva del Governo che mette insieme, non a caso, attacco all'intervento pubblico, smantellamento del Welfare e volontà di non rinnovare i contratti della categoria. Per stare in campo in modo adeguato in questa situazione, è evidente che è necessario sia il dispiegamento di una fase di mobilitazione e di iniziativa efficace, sia la crescita di una capacità progettuale che possa fungere da supporto e ancoraggio strategico alla mobilitazione stessa. In questo senso, come ben sappiamo, la lotta per conquistare i contratti nazionali pubblici non potrà che crescere ed intensificarsi; così come la Funzione Pubblica non potrà non giocare un ruolo importante in battaglie altrettanto fondamentali che siamo chiamati a condurre in Europa e nel Paese. Mi riferisco, in particolare, all'iniziativa di contrasto della Direttiva

Bolkestein, che, se approvata, costituirebbe un colpo durissimo all'attuale modello sociale europeo, e rispetto alla quale è iniziata una campagna significativa che vede in campo un vasto arco di forze sociali e politiche. Ma penso anche all'impegno per battere il progetto di controriforma istituzionale in discussione in Parlamento che, non a caso, connette l'idea di "un uomo solo al comando" con la devastazione di una logica universalistica e solidale del Welfare; alla necessità di sviluppare un'iniziativa che, a maggior ragione dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale e il varo della legge Finanziaria, faccia emergere come il blocco totale del turn-over nella Pubblica Amministrazione equivalga alla messa in discussione di un ruolo dell'intervento pubblico in grado di garantire un livello dignitoso dei diritti di cittadinanza nel Paese. Accanto a tutto ciò, dobbiamo rendere più evidente, anche in termini di analisi e proposta, come solo un ruolo forte del pubblico possa consentire di rilanciare e riqualificare il sistema di Welfare, fattore insostituibile per l'affermazione dei diritti

del lavoro e di cittadinanza. E' questo il compito che assegniamo alla Conferenza nazionale di programma della FP che si terrà nei prossimi mesi e che può rappresentare l'occasione per mettere a punto un insieme ragionato di analisi e proposte su questo tema. Lo vogliamo fare promuovendo una discussione di carattere pubblico, che vada oltre i confini dei soggetti che rappresentiamo, coinvolgendo, sin dalla fase di preparazione, aree sociali, culturali, politiche, intellettuali che intendono misurarsi con noi su un'idea di Welfare che guarda al futuro. E che, dunque, non può non cimentarsi con la necessità di incrementare le risorse a disposizione del sistema di Welfare e su come reperirle. Di come far vivere un rinnovato e più forte intervento pubblico diretto ("un nuovo spazio pubblico") con un'idea di "buona" sussidiarietà orizzontale e verticale, superando le logiche che in questi anni hanno portato ad una contrazione dell'intervento pubblico, accompagnata da forme di "dumping" contrattuale e nella qualità del servizio offerto da altri soggetti. Di come far sì che il lavoro

pubblico e i soggetti destinatari del Welfare siano considerati risorse essenziali anche per far ripartire una stagione di riforme e di nuova efficienza ed efficacia dell'intervento pubblico. Infine, un'ultima considerazione. A me pare chiaro che un programma così impegnativo, che mette insieme, contemporaneamente, mobilitazione e proposta, richiede uno sforzo e una capacità di rinnovamento che devono coinvolgere l'insieme della FP e il suo modo di lavorare. Abbiamo proposto il concetto di rete per raffigurare una modalità di lavoro capace di far emergere il contributo che ai vari livelli di articolazione la nostra struttura deve dare, dal centro nazionale alle strutture regionali e territoriali, dai Dipartimenti di lavoro ai vari comparti. Come qualcuno ha giustamente sottolineato nel corso della discussione, l'idea di rete si porta necessariamente dietro quelle dell'assunzione della responsabilità collettiva e della capacità di relazione. Ingredienti che a me paiono fondamentali per misurarsi con il lavoro impegnativo che ci attende.

# La BEFFA delle TASSE

Di Antonio Pellegrino

**S**iamo al momento della verità. Con la busta paga di gennaio i lavoratori potranno finalmente verificare direttamente quanto incide sul loro reddito spendibile la "epocale" riforma fiscale.

Sarà interessante vedere come i mezzi d'informazione, stampa e televisione, seguiranno l'evento. L'attesa c'è, alimentata dalle difficoltà di lettura di una riforma che se da una parte riduce a tre (o quattro?) le aliquote fiscali, dall'altra, con il sistema delle deduzioni, le aumenta. Non c'è che da aspettare la fine del mese, poi, buste paga alla mano, si potrà fare questa verifica, salvo che per i pensionati, che dovranno attendere il prossimo mese di marzo. Sembra, infatti, che gli enti previdenziali non siano in grado di applicare sin da gennaio la riforma. Incredibile nell'era dell'informatica, ma è così. A qualcuno è venuto il dubbio che più di una difficoltà si tratti di una scelta: concentrare gli arretrati sotto le elezioni per confondere le idee, rendendo, se possibile, meno evidente l'esiguità del beneficio, nella speranza di un ritorno elettorale positivo.

La riforma, com'è noto, concentra i maggiori benefici sui redditi dai 70 mila euro in su, agli altri solo briciole. Un lavoratore con moglie e due figli a carico e un reddito di 22.000,00 euro riceverà 0,86 centesimi al giorno. Se fosse scapolo ne riceverebbe 0,18. Sessantotto centesimi di differenza sbandierati come sostegno alla famiglia. Una vergogna.

La verità è che si è fatta una precisa scelta politica a favore di quella parte di società che, se pur minoritaria, è capace, perché ne ha i mezzi, di orientare l'opinione pubblica a sostegno del governo e della maggioranza.

Sintomatico l'attacco alle organizzazioni di rappresentanza sociale, da quelle sindacali all'associazione dei Comuni fino al Parlamento,

umiliati dai ripetuti voti di fiducia. Il Governo si rivolge direttamente ad una parte del Paese, della quale cura gli interessi, con una politica, allo stesso tempo, populista e di classe.

Si tratta di una scelta politica sbagliata, perché confligge con gli interessi generali, ma chiara nelle sue finalità e con l'ambizione di produrre un mutamento culturale che dia sostegno, anche teorico, alla scelta liberista.

Così, a nostro parere, va letto l'attacco al valore democratico della tassazione. La legittimazione dell'evasione fiscale, come forma di autotutela, il ricorso esasperato ai condoni, non solo per ragioni di cassa, che generano ulteriore evasione, l'attacco allo stato sociale e ai dipendenti pubblici, sono la trama di un disegno eversivo che non dobbiamo sottovalutare. La Finanziaria del 2005 ha questo segno. Drammatico il taglio alla spesa pubblica destinata ai Comuni per finanziare il welfare locale, che nel 2004 ha pesato per circa il cinquanta per cento sulla spesa totale, se si escludono sanità e pensioni.

Il Fondo per le politiche sociali è passato da 1,9 milioni di euro del 2004 a 1,2 nel 2005. Questo vuol dire meno risorse per contrastare la povertà, fenomeno purtroppo in aumento, e per le politiche inclusive. I Comuni, ultima frontiera dello Stato, si trovano nella condizione di non poter assolvere compiti fondamentali che sono alla base dei diritti di cittadinanza e della stessa convivenza civile.

La povertà è un circuito perverso perché genera altra povertà ed esclusione. E' compito dello Stato, nelle sue articolazioni, rompere questo circuito.

La risposta di questo Governo è sconcertante. Meno tasse e più soldi in tasca da spendere a chi già possiede.

Ora, che in questo Paese la pressione fiscale sia diminuita è ancora tutto da dimostrare. I dati di-

cono il contrario. A fronte di una riduzione dell'IRPEF, s'introducono tali e tanti aumenti delle imposte indirette, che alla fine il saldo è negativo per tutti e tre gli anni cui si riferisce la legge Finanziaria (vedi tab.), con l'aggravante che mentre le riduzioni fiscali sono a vantaggio dei redditi alti, le imposte indirette gravano indistintamente su tutti i cittadini, riducendo ulteriormente la progressività del prelievo fiscale.

E' certo, invece, che sono diminuite le risorse destinate ai grandi aggregati della spesa sociale: sanità, scuola, pensioni, assistenza, sicurezza.

Un importante istituto di ricerca ha elaborato il "bilancio del cittadino" mettendo a confronto quanto si risparmia di tasse con la maggiore spesa che occorre sostenere per compensare la riduzione dei servizi. Il risultato conferma le peggiori previsioni. Per l'ottanta per cento della popolazione il bilancio è negativo. Bisogna spendere, mediamente, 324 euro in più se si vuole mantenere lo stesso livello di servizi e, quindi, di qualità della vita.

Prendiamo ad esempio la sanità. Il Governo vanta di aver aumentato, rispetto al 2004, le risorse destinate a questo comparto e con questo pensa di aver risolto il problema. La verità è un'altra. Le Regioni saranno costrette ad aumentare l'addizionale IRPEF per coprire il deficit del 2004, mancano le risorse per garantire



i livelli essenziali di assistenza e il rinnovo dei contratti di lavoro, la spesa farmaceutica è sottostimata. Ancora una volta siamo in presenza di un deficit programmato che i cittadini dovranno ripianare. Per non parlare della precarizzazione del lavoro, un fenomeno, specialmente in sanità, esteso e pericoloso perché abbassa la qualità del servizio e rende difficile organizzare il lavoro.

Il Governo, senza dichiararlo apertamente, ha impostato una politica per smantellare lo stato sociale. E' l'idea stessa di diritti universali di cittadinanza che viene messa in discussione, mentre si punta ad uno stato sociale residuale, per i più poveri, differenziato secondo la capacità di spesa delle Regioni.

Alcune Regioni governate dal centro-destra, in questo, sono all'avanguardia. Si fa strada una linea che punta a sostituire i servizi con prestazioni monetarie, il famoso "bonus". Meno solidarietà e più mercato. Anche così si tagliano servizi pubblici e le persone sono più sole. Gli effetti sul lavoro pubblico di questa politica, insieme al blocco delle assunzioni, sono disastrosi. Nei tra anni coperti dalla legge finanziaria si perderanno circa 200.000 posti di lavoro con conseguenze facilmente prevedibili sulla riduzione o esternalizzazione di settori importanti della pubblica amministrazione. La sentenza della Corte Costituzionale, che ha censurato il blocco delle assunzioni nelle Regioni e negli Enti locali, è stata di fatto aggirata. A tutto ciò bisogna reagire affermando un'idea universale dei diritti, innovando dov'è necessario, difendendo il valore del lavoro pubblico quale fattore di sviluppo dell'economia e della civiltà del Paese.

Per questo è sbagliato inseguire il centro-destra sulla sua politica fiscale. Le priorità sono la coesione sociale, l'inclusione dei più deboli, l'esigibilità dei diritti di cittadinanza, il federalismo solidale.

La linea scelta dal governo parla di libertà ma propone la solitudine. Offre un modello di vita, basato sull'egoismo, che dobbiamo contrastare e sconfiggere sul piano culturale oltre che su quello politico.

Le risorse in questo Paese si possono trovare, basta condurre una seria lotta all'evasione e tassare equamente le rendite finanziarie. Una politica del tutto opposta a quella dell'attuale governo. Questa è la sfida.

in milioni di euro

	2005	2006	2007
<b>AUMENTI DI TASSE, IMPOSTE E TARIFFE</b>	<b>9.333</b>	<b>9.051</b>	<b>6.569</b>
<i>contenuti nel Decreto legge del luglio 2004, nella Legge Finanziaria 2005, nel maxi emendamento</i>			
• Bolli vari, tariffe pratiche per automobili e natanti	1.239	1.879	1.320
• Casa (senza il condono)	992	1.299	514
• Studi di settore e concordato fiscale	3.314	1.607	1.816
• Imposte di fabbricazione sui tabacchi	500	1.000	1.000
• Giochi, lotto, enalotto, videogiochi	485	488	488
• Imposte varie	2.803	2.778	1.431
<b>TASSE "INVISIBILI"</b>	<b>2.687</b>	<b>2.687</b>	<b>2.687</b>
<i>(drenaggio fiscale, tassa su liquidazioni)</i>			
<b>TOTALE AUMENTI</b>	<b>12.020</b>	<b>11.738</b>	<b>9.256</b>
<b>TOTALE RIDUZIONI FINANZIARIA 2005</b>	<b>- 5.664</b>	<b>- 7.299</b>	<b>- 6.567</b>
<b>DIFFERENZA DA PAGARE IN PIÙ</b>	<b>+ 6.356</b>	<b>+ 4.439</b>	<b>+ 2.689</b>

(dal calcolo sono esclusi il gettito del condono edilizio, pari a 2.215 milioni di euro per il 2005, e gli aumenti delle addizionali regionali)

dicono che

# RSU le ragioni del nostro successo

Di Alessandro Baldassi\*

I lavoro di Roberta, di Mario, di Ester, di Claudio, ..... insomma delle candidate e dei candidati CGIL (eletti e non eletti) ha tracciato le caratteristiche del voto per le RSU in Friuli Venezia Giulia: grande affluenza, successo delle liste confederali e crescita della CGIL FP FVG rispetto al risultato, già positivo, del 2001.

La spinta all'impegno delle forze schierate sul terreno di gioco dalla CGIL è figlia - qui come nel resto d'Italia - delle scelte giuste e nette fatte dalla CGIL e dalla Funzione Pubblica nazionali sui temi caldi degli ultimi anni: articolo 18 e diritti, pace, contratti e così via.

Naturalmente hanno avuto un forte peso - ed è ovvio, considerata la natura dell'elezione di posto di lavoro - i problemi e le vertenze regionali e

territoriali. Hanno influito positivamente la qualità degli accordi regionali nella sanità e le vertenze che hanno coinvolto tutti gli altri comparti.

Lo stesso effetto lo hanno avuto una serie di iniziative specifiche: la giornata dell'operatore socio-sanitario, la ricerca fatta dalle compagne sul lavoro femminile nel pubblico impiego ("il questionario rosa"), l'indagine sul precariato e sulla flessibilità negli enti pubblici della nostra Regione, la vertenza "pilota" sulle infermiere precarie provenienti dai Paesi dell'Est.

Un ruolo forte lo ha però esercitato la vertenza - nata da un'idea della CGIL nel 1998 - per la realizzazione, entro dicembre 2005, del contratto unico per i dipendenti degli Enti Locali e dell'Ente Regione del FVG ( questi ultimi hanno attualmente un loro specifico contratto). Un solo contratto al servizio di una riforma che decentrerà parte dei

poteri della Regione a Statuto Speciale verso gli oltre 200 Enti Locali e metterà in moto un processo di mobilità del personale che può realmente svilupparsi solo in presenza di un unico contratto che interessa 15.000 lavoratori (i 12.000 degli Enti Locali ed i 3.000 dell'Ente Regione).

La vertenza si è caratterizzata per uno scontro lunghissimo ed aspro che ha contrapposto tutta la CGIL (Confederazione e FP), insieme a CISL e UIL di categoria, alla Giunta Regionale di centrosinistra e alle altre controparti locali.

La mobilitazione è culminata in uno sciopero ed in una manifestazione regionali che hanno sbloccato la vertenza restituendo un futuro anche allo stesso disegno politico-istituzionale di decentramento e di spostamento delle competenze verso le città ed i paesi del Friuli Venezia Giulia.

Il mix di questi fattori nazionali e locali - alimen-

tato dalla passione e dal lavoro delle delegate, dei delegati e delle nostre strutture - ha prodotto nella nostra Regione un risultato positivo nel voto per le RSU.

Il risultato va ora analizzato con puntualità anche per quel che riguarda i punti in cui l'esito del voto non è stato soddisfacente. Accanto a tutto ciò vanno messe in campo, da subito, un ventaglio di attività in grado di arricchire il rapporto che deve essere costante tra RSU ed Funzione Pubblica: attività formativa legata alla nostra impostazione politica generale ed ai bisogni espressi direttamente dagli eletti nuovi e vecchi, capacità di ascolto e di analisi delle esigenze delle RSU e supporto alla loro attività vertenziale. Il lavoro non ci manca, tanto per cambiare.

\* Segretario generale della Funzione Pubblica CGIL del Friuli Venezia Giulia

## sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci

### Alcuni quesiti su **Diritto** allo studio

**Presto servizio per una pubblica amministrazione. Vorrei sapere se, pur non frequentando corsi universitari, ho diritto ad usufruire di permessi, sia per la preparazione degli esami, sia per sostenerli**

I permessi previsti dall'art 10 della L. 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) e normati all'interno dei contratti del pubblico impiego sono concessi per la partecipazione a corsi destinati al conseguimento di titoli di studio anche universitari. Deve essere presentata la documentazione comprovante l'iscrizione ai corsi, prima dell'inizio dei corsi stessi, e, al termine, dell'attestato di partecipazione o di altra documentazione concordata con l'amministrazione. Nel suo caso, la mancata frequenza esclude il diritto ai permessi. Per sostenere gli esami si può usufruire

di un giorno di permesso (otto giorni nel corso dell'anno) anche se l'esame si svolge fuori dell'orario di lavoro.

Questi permessi spettano anche a chi non abbia frequentato i corsi (Cassazione n. 52 del 14 gennaio 1985) o a chi sia fuori corso.

Va ricordato che questi permessi devono essere riferiti all'esame nel complesso e non alle singole prove (ad esempio, anche se l'esame prevede prove scritte e orali da effettuarsi in giorni diversi si ha diritto ad un solo giorno di permesso). Il diritto al permesso non è legato all'esito favorevole dell'esame ma al solo fatto di averlo sostenuto. Va comunque presentata una certificazione, in assenza della quale il giorno di permesso verrà conteggiato come "aspettativa per motivi personali".

**La frequenza ai corsi per il conseguimento della "Patente europea del computer" dà diritto ad usufruire delle 150 ore previste per il diritto allo studio dal contratto delle Autonomie locali?**

La disciplina contrattuale del pubblico impiego prevede la possibilità di usufruire di permessi straordinari al fine di garantire il diritto allo studio e il conseguimento di una significativa crescita professionale.

Bisogna verificare se questi corsi rientrano nella casistica illustrata dall'articolo 15 del CCNL del 14 settembre 2000 del contratto del comparto Regioni e Autonomie locali.

L'articolo riconosce: "ai dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato [...] permessi straordinari retribuiti,

nella misura massima di 150 ore individuali per ciascun anno e nel limite massimo del 3% del personale a tempo indeterminato in servizio [...] [per:]

a) la partecipazione a corsi destinati al conseguimento di titoli universitari, post-universitari, di scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale [...]

b) [presso] "istituti statali, pareggiati o legalmente riconosciuti, o comunque abilitati al rilascio di titoli di studio legali o attestati professionali riconosciuti dall'ordinamento pubblico"

La patente europea del computer (European computer driving licence ECDL) in Italia è rilasciata dall'AICA (Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico) dopo avere sostenuto sette esami. La patente costitui-

sce uno standard per la certificazione delle competenze informatiche possedute ed è riconosciuta non solo a livello italiano ma anche a livello europeo.

Inoltre, la stessa Aica individua gli istituti da accreditare come sedi di esame per il conseguimento della patente.

Quindi, i punti a) e b) che prevedono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto dall'ordinamento pubblico ci sembrano rispettati e, conseguentemente, si ha diritto ai permessi di cui all'articolo 15 del CCNL che danno diritto "al personale interessato [...] all'assegnazione a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi stessi e la preparazione agli esami e [il lavoratore] non può essere obbligato a prestazioni di lavoro straordinario né al lavoro nei giorni festivi o di riposo settimanale".

## dal mondo

a cura di Enzo Bernardo

**COSTITUZIONE: VIA LIBERA DEL PARLAMENTO EUROPEO TRA APPLAUSI E PROTESTE**

Applausi e proteste hanno accolto il voto con il quale il Parlamento europeo ha approvato il 12 gennaio 2005 a larga maggioranza la risoluzione in favore della Costituzione europea e con la quale se ne sostiene "vivamente la ratifica" nei 25 paesi dell'Unione. Il presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell ha definito l'avvenimento "storico", mentre il presidente di turno dell'Unione, il premier lussemburghese Jean Claude Juncker, ha espresso grande soddisfazione per il risultato e per l'ampiezza dei consensi ottenuti dalla risoluzione.

Ma gli euroscettici, in particolare britannici e polacchi, si sono fatti sentire per rimarcare la loro opposizione ad un trattato costituzionale che "soffoca le identità nazionali e pone in essere uno superstato europeo". Britannici e polacchi sono i due gruppi nazionali che si sono distinti per la loro ostilità alla nuova Costituzione europea. Tra i britannici 29 hanno votato sì, 40 no e 1 si è astenuto. I polacchi si sono divisi fra 15 sì, 19 no e 19 astensioni. Gli estoni, stando ai tabulati, sono i più euroentusi-

asti: sei voti favorevoli su sei iscritti.

Ancor prima che cominciassero le votazioni in aula, dai banchi degli euroscettici sono comparsi cartelli con la scritta "la Costituzione è la morte della democrazia" e "Not in my name". Le proteste si sono riversate di fronte all'emiciclo e nei corridoi ai vari piani prospicienti l'aula. Cartelloni, striscioni, un deputato travestito da orso polare con la scritta "qui si divora la democrazia". Il richiamo all'Urss è stato ripreso anche da alcuni deputati polacchi, ai quali si è unito il leghista Mario Borghezio, che, srotolata la bandiera rossa con le immagini di Marx e Lenin hanno intonato a squarcia-gola l'inno dell'Internazionale Socialista alternato allo slogan "Moscow-Brussels".

Alla fine i numeri hanno parlato chiaro. Cinquecento sì, 137 no e 40 astenuti. Voti contrari e astensioni hanno raccolto trasversalmente e per motivi opposti la posizione degli euroscettici e della sinistra europea. Tutti gli altri gruppi si sono espressi a favore del testo, in quello che viene visto come un importante viatico al processo di ratifica della Costituzione che si è già avviato lo scorso anno e che si dovrà concludere in tutti i 25 paesi entro l'autunno del

prossimo anno. Il Parlamento europeo nella relazione approvata auspica che questo processo si possa concludere entro il primo semestre del prossimo anno.

Il voto inoltre avvia una campagna a tappe di informazione fra le opinioni pubbliche dei 25, come ha affermato Borrell. "Il Parlamento europeo ha oggi assunto la sua posizione formale sulla Costituzione ed è chiaro che la spiegheremo in tutta Europa", ha sottolineato. Una campagna che riprenderà il dibattito che si è già avviato e che dovrebbe coinvolgere i comuni cittadini, chiamati a pronunciarsi con un voto.

**COSTITUZIONE EUROPEA: L'AGENDA DELLE RATIFICHE**

La ratifica della Costituzione europea firmata il 29 ottobre a Roma da parte dei 25 membri, che può avvenire con il referendum o con il voto parlamentare, dovrà essere completata entro due anni.

La Lituania è stato il primo paese a ratificare il Trattato con il voto del parlamento, l'11 novembre. Così come ha fatto l'Ungheria il 20 dicembre. Dopo la Spagna anche il Lussemburgo ha fissato la data del referendum e così il calendario si sta gradual-

mente definendo.

Questa la situazione:

GIA' RATIFICATA: Lituania, Ungheria.

REFERENDUM: Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna (20 febbraio 2005), Francia (primo semestre 2005), Irlanda, Lussemburgo (10 luglio, solo consultivo, seguirà voto parlamento), Olanda, Polonia (2005, probabilmente nello stesso giorno delle presidenziali), Portogallo (tra febbraio e aprile 2005), Regno Unito.

PARLAMENTO: Belgio (entro maggio 2005), Cipro, Estonia, Finlandia, Grecia, Italia, Malta, Svezia (inizio 2005) Slovenia. INDECISI: Austria (governo per ratifica parlamento, opposizione per referendum), Germania (costituzione nazionale non prevede referendum), Finlandia, Lettonia, Slovacchia (partiti divisi su referendum).

**REGNO UNITO: IL 18 FEBBRAIO I SINDACATO CONTRO LA RIFORMA DELLE PENSIONI PUBBLICHE**

Tutti i sindacati britannici manifesteranno il 18 febbraio contro la proposta del governo Blair di aumentare, dal 6 aprile 2006 per i nuovi assunti e dal 1 aprile 2013 per gli altri, il limite dell'età pensionabile per tutti i di-

pendenti pubblici. I datori di lavoro del sistema sanitario nazionale (NHS) hanno già proposto l'innalzamento da 60 a 65 anni.

Inoltre la riforma prevede l'abbandono del metodo retributivo (attualmente la pensione è calcolata sull'ultimo salario) ed il passaggio a quello contributivo.

La leadership del partito laburista ha scritto ai sindacati chiedendo di non far partire nessuno sciopero prima delle nuove elezioni generali, promettendo l'applicazione piena dell'accordo di Warwick tra sindacati e partito (siglato a luglio 2004) se il Labour vincerà il terzo mandato.

**FRANCIA: SCIOPERO NELLA FUNZIONE PUBBLICA IL 20 GENNAIO 2005**

Per il 20 gennaio 2005 il fronte comune di CFDT, CGT, CFTC, FO, FSU, Unsa ha proclamato una giornata di sciopero in tutta la funzione pubblica francese (allargata anche alla scuola). Una così imprevedibile unanimità sindacale dimostra l'irritazione verso il ministro della Funzione Pubblica del governo Raffarin, Renaud Dutreil, che ha proposto un aumento dell'1% per il 2005 (l'aumento reale, depurato dell'inflazione, è del 0,04%), contro la richiesta sindacale del 5%

dal mondo

# Una DIRETTIVA PERICOLOSA

di Manuel Higuera e Enzo Bernardo

*I 14 gennaio 2005, è stata lanciata, con una conferenza stampa, la Campagna nazionale contro la Direttiva Bolkestein, attraverso gli interventi di Carlo Podda, segretario generale FpCGIL, Marco Bersani di Attac, Ciro Pesacane del Forum Ambientalista, Erminia Costa della Confederazione Cobas, Sergio Giovagnoli dell'Arci, e dei parlamentari, europei e nazionali i parlamentari Giovanni Berlinguera, Gigi Malabarba, Vittorio Agnoletto, Pietro Folena, Francesco Martone, Ugo Boghetta e Roberto Musacchio.*

*presto operativo così come la petizione popolare su cui raccogliere le firme.*

La proposta di direttiva Bolkestein – chiamata Bolkestein dal nome del Commissario europeo per il Mercato Interno della ex commissione Prodi – relativa ai servizi nel mercato interno si dovrebbe inserire nel processo di riforme economiche avviato con la strategia di Lisbona allo scopo di fare, entro il 2010, dell'economia dell'Unione Europea, basata sulla conoscenza, la più competitiva e più dinamica del mondo, protagonista attraverso il suo modello sociale. Il Consiglio europeo ha invitato perciò la Commissione e gli stati membri ad attuare una strategia volta ad eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi. Ma la direttiva Bolkestein va ben oltre questa idea e si presenta come uno dei tentativi più pericolosi di affermare un modello economico e sociale alternativo a quello europeo.

Perché è tanto pericolosa? I motivi sono vari e complessi, certo direttamente legati al testo della direttiva, ma anche collegati ad aspetti politici più vasti.

Innanzitutto la Direttiva è pericolosa per l'ampiezza e la vaghezza del campo di applicazione, poiché

afferma che "sono considerati servizi le prestazioni fornite normalmente dietro retribuzione, in quanto non siano regolate dalle disposizioni relative alla libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone" e che considera ostacolo alla libera circolazione

E' poi pericolosa per il principio del paese d'origine - secondo cui un fornitore di servizi è sottoposto alla legge del Paese in cui ha sede l'impresa e non a quella del Paese dove fornisce il servizio. - che presuppone l'abbandono della politica dell'armonizzazione che è stata, per più di quarant'anni, la tecnica di base dell'integrazione europea. Proprio nel momento in cui essa sarebbe più che mai necessaria, vi si rinuncia al fine di rendere più facile il dumping fiscale, il dumping sociale ed il dumping ambientale, caratterizzando così il processo dell'allargamento, con una forte vena xenofoba. Questa direttiva sarà, ad esempio in Danimarca, uno degli argomenti usati per chiedere il "no" alla Costituzione europea.

E' pericolosa perché rimette in discussione la direttiva sul distacco dei lavoratori (96/71)

E' pericolosa perché interviene nel campo della sanità e dei servizi sociali, avviando un processo di commercializzazione. La questione, infatti, non è "economico" e "non economico", in quanto tutte le attività hanno un aspetto economico. Quello che conta è se queste attività abbiano prevalentemente scopi commerciali o meno. E la sanità non può essere confusa con un'agenzia viaggi.

E' pericolosa perché confonde gli strumenti con l'obiettivo. La libera circolazione di alcuni servizi commerciali e di alcune professioni non si ottiene con uno strumento di questo tipo ed a danno dei servizi pubblici.

E' pericolosa se letta assieme a tutti gli altri interventi che si stanno preparando nel campo dei servizi di interesse generale: libro bianco sui servizi

di interesse generale; libro verde sulle partnership pubblico-private (PPP); appalti pubblici di servizi, comunicazione sui servizi sociali di interesse generale; aiuti di stato (pacchetto Monti e pacchetto Altmark); comunicazione sull'acqua.

E' pericolosa perché vuole limitare il potere delle amministrazioni locali, mentre le autorità pubbliche devono essere in grado di esercitare il controllo e decidere in che modo offrire i servizi pubblici ai propri cittadini.

E' pericolosa perché attribuisce alla Commissione un potere nei negoziati Gats. "La direttiva comporta ipso facto un trasferimento di competenze dagli Stati membri alla Commissione dal momento che quest'ultima non sarà più tenuta, come avviene attualmente, a coinvolgere gli Stati nell'elaborazione delle offerte di liberalizzazione di servizi, nel quadro dei negoziati AGCS, poiché la liberalizzazione dei servizi sarà regolata dalla direttiva."

La proposta direttiva è attualmente, nella sua procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento, in discussione nelle varie Commissioni (ben sette): da quella del Mercato interno a quella degli Affari a quella dell'ambiente.

La Federazione Sindacale Europea dei Servizi Pubblici (FSESP) ha preso su questa direttiva una posizione molto netta già al suo Congresso di Stoccolma approvando una mozione che diceva: "La bozza di Direttiva sui servizi non è accettabile nella sua forma attuale e dovrebbe essere ritirata"

La posizione è stata poi riaffermata nelle "dieci buone ragioni" che secondo la più grande federazione di categoria della Confederazione europea dei sindacati impongono di dire no alla direttiva: tra esse il fatto che la proposta non sia equilibrata; che gli standard dei servizi pubblici, le buone condizioni di lavoro e gli accordi collettivi sono piuttosto porze, non ostacoli, alla qualità; che si sia

un'assenza degli standard di qualità per cui la direttiva non migliorerà il livello dei servizi forniti agli utenti ed ai cittadini. Nella direttiva la Commissione evade la questione reale: i gestori pubblici e privati non sono uguali. La FSESP respinge con forza un concetto di "neutralità" che pone i gestori pubblici e privati su un piano paritario. Il settore pubblico non può abdicare alle sue responsabilità verso i cittadini, laddove gli operatori privati possono sia scegliere sia limitare le loro: questa è una differenza fondamentale.

La FSESP muove dalla richiesta del ritiro della direttiva, preparando una forte campagna di lobby per far approvare il maggior numero di emendamenti in grado di svuotare la direttiva della sua pericolosità, anche con una decisa campagna "positiva" per richiedere la presentazione di una direttiva quadro per salvaguardare i servizi di interesse generale come pietra angolare del modello sociale europeo.

Questo perché è chiaro che "l'adozione della direttiva Bolkestein mette fine al dibattito sui servizi pubblici prima ancora che esso stesso si realizzi. E non sarà la Costituzione sottoposta a ratifica a cambiare questo stato di cose, dal momento che essa non consacra né l'esistenza dei servizi pubblici, né quella dei servizi di interesse generale. Essa, infatti, riconosce solamente i servizi d'interesse economico generale, la cui esistenza è condizionata dalla debolezza del mercato e dal rispetto delle norme sulla concorrenza."

Intanto il Forum sociale europeo ha lanciato, da Londra, una campagna contro la direttiva Bolkestein, la Federazione europea degli edili ha svolto una manifestazione il 25 novembre e la CES ne prepara una per il 19 marzo 2005 a Bruxelles in concomitanza con il Consiglio di primavera. Chissà se la Commissione è oggi consapevole di cosa ha messo in moto?

## L'appello per una campagna nazionale per il ritiro della direttiva Bolkestein

Il 13 gennaio 2004, la Commissione Europea ha approvato la proposta di Direttiva Bolkestein, attualmente all'esame del Consiglio e del Parlamento Europeo.

Annunciata come un provvedimento rivolto a "diminuire la burocrazia ed i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno", la Direttiva Bolkestein è nei fatti un pericoloso provvedimento di attacco allo stato sociale e ai diritti del lavoro nell'intera Unione Europea.

Perché si prefigge l'apertura alla libera concorrenza e alla privatizzazione di tutte le attività di servizio e dell'istruzione, dalle attività logistiche di qualunque impresa produttiva ai servizi pubblici, a partire dalla sanità e dai servizi sociali.

Perché riduce drasticamente le possibilità di intervento e il potere discrezionale delle autorità locali e nazionali, privandole della facoltà di esercitare proprie linee di politica economica e sociale.

Perché, in stretto collegamento con le posizioni assunte all'interno dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (Gats) in sede WTO, rafforza le politiche liberiste dell'Unione Europea tanto verso il mercato interno quanto nel commercio internazionale.

Ma l'eccezionale gravità della Direttiva Bolkestein risiede nell'assunzione del "principio del paese d'origine", che stabilisce come un prestatore di servizi sia esclusivamente sottoposto alla legge del paese dove ha sede legale e non più alla legge del paese dove fornisce il servizio.

Con l'introduzione di questo principio, la Direttiva

Bolkestein si prefigge la definitiva destrutturazione dei diritti del lavoro nell'Unione Europea.

Perché si tratta di un incitamento legale a spostare le sedi delle imprese verso i paesi a più debole protezione sociale e del lavoro per poter approfittare delle legislazioni da "stato minimo" ivi esistenti.

Perché i contenuti della Direttiva rischiano di sviluppare sentimenti xenofobi.

Perché si realizza un vero e proprio "dumping" sociale verso le legislazioni dei paesi a più alta protezione sociale e del lavoro, affinché riducano, in nome della competitività, i propri standard di garanzie.

Perché si riducono drasticamente il valore del contratto di lavoro e le possibilità d'intervento delle organizzazioni sindacali, e si precarizza totalmente la prestazione di lavoro, anche attraverso le nuove norme sul distacco dei lavoratori. Senza considerare il pericolo di un incremento del mercato del lavoro gestito dalle organizzazioni criminali.

La Direttiva Bolkestein, insieme alla proposta di modifica della Direttiva sull'orario di lavoro, costituisce il colpo di grazia a quel che resta del "modello sociale europeo", già agonizzante dopo le politiche di privatizzazione di questi anni e la continua messa in discussione dei diritti sociali e del lavoro.

Ma opporsi è possibile. Al Forum Sociale Europeo di Londra, il movimento antiliberista, in tutte le sue componenti sindacali e associative, ha lanciato una campagna europea per il ritiro della Direttiva Bolkestein.

Ed è in collegamento con questa rete europea che noi sottoscritte realtà associative e di movimento, forze sindacali e politiche, lanciamo una Campagna Nazionale di informazione, sensibilizzazione e mobilitazione, nei territori e nelle istituzioni.

Una Campagna che culmini nella partecipazione di massa alla manifestazione europea del 19 marzo 2005 a Bruxelles, lanciata dal FSE contro l'Europa liberista; e in centinaia di iniziative nei territori dal 10 al 16 aprile 2005, all'interno della "Settimana di Azione Globale" indetta dal FSM di Mumbai, contro il Gats e le privatizzazioni, per i beni comuni e i diritti sociali.

*Promotori:*

*Ars - Arci - Attac Italia - Carta - Crbm - Ecumenici - Forum Ambientalista - Il Manifesto - Legambiente - Liberazione - Medicina Democratica - FpCgil - FiomCgil - FilcemCgil - FilteaCgil Roma e Lazio - FlcCgil - S.in.Cobas - Conf Cobas - Cub - Unione Inquilini - Cnl - Sult - Abruzzo Social Forum - Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto - Firenze Social Forum - Forum Sociale Ponente Genovese - La scuola siamo noi Parma - Giovani Comunisti/e La Spezia - Sinistra Ds/per tornare a vincere - Prc - Pdc - Verdi - Parlamentari Italiani ed Europei : Senatori di Samarcanda - Fausto Bertinotti - Gigi Malabarba - Vittorio Agnoletto - Roberto Musacchio - Luisa Morgantini - Giusto Catania - Francesco Martone - Monica Frassonni - Marco Rizzo - Giovanni Berlinguer - Pietro Folena - Sepp Kusstatscher*

# novità editoriale • in distribuzione

“Il testo unico dei contratti delle Regioni e delle Autonomie Locali predisposto dal Comparto che riunisce e sistematizza un insieme normativo, oggi disperso in ben 6 contratti, che in più di un'occasione ha dato luogo, proprio per questo motivo, a notevoli difficoltà di comprensione ed applicazione dei vari istituti contrattuali.

prezzo di copertina 8 €  
**PREZZO PROMOZIONALE**  
alle strutture sindacali 3 €

Siamo certi che con questo testo sarà più facile, per i delegati recentemente eletti alle elezioni per le RSU, affrontare i difficili appuntamenti di contrattazione decentrata che riguarderanno il riconoscimento del valore e del ruolo svolto dai dipendenti pubblici, nell'ambito della battaglia più generale della CGIL per la difesa dello stato sociale e dei diritti di cittadinanza.”

PER ORDINATIVI  
Casa Editrice EFFEPI • Fax 06.5836969  
LA VENDITA AVVERRÀ ESCLUSIVAMENTE  
ATTRAVERSO LE STRUTTURE



segue dalla prima

## RSU E TESSERAMENTO

**Il risultato è particolarmente importante perché è omogeneo sul piano nazionale e appare come la conferma della giustezza delle scelte operate dalla Categoria e dalla CGIL in questi anni.**

Il risultato è positivo in tutti i comparti e a livello nazionale, dal Friuli Venezia Giulia alla Sicilia. I timori che avevamo alla vigilia del voto rispetto a comparti dove il messaggio alle professioni si confonde con quello di tipo neocorporativo, sono stati ampiamente superati dal risultato elettorale più che soddisfacente, anche se vi sono alcune situazioni sulle quali dobbiamo lavorare con impegno fin da subito perché le cose vadano meglio alle prossime elezioni. Non vi è dubbio che da questa prova escano premiate la nostra iniziativa e le scelte operate in questi anni. Voglio solo ricordare la forte presenza della categoria nella battaglia per la difesa dell'articolo 18, contro la destrutturazione del mercato del lavoro, la raccolta di firme a sostegno dei quattro disegni di legge della CGIL e la grande mobilitazione nelle vicende contrattuali.

Abbiamo dato vita ad una iniziativa politica che ha tenuto insieme le esigenze dei comparti e dei settori con la mobilitazione generale confederale e della sola CGIL quando è stato necessario, senza però mai perdere di

vista il rapporto con CISL e UIL di categoria, una cosa che ci ha permesso di proseguire unitariamente la battaglia per i contratti e contro le scelte ingiuste e dannose di questo Governo. Oggi, la Funzione Pubblica ha acquisito una visibilità esterna che va al di là della rappresentanza dei dipendenti pubblici e che ne fa una protagonista autorevole nel dibattito interno alla confederazione. Naturalmente, tutto questo ha una ricaduta molto positiva sul piano del tesseramento. Nel 2002 avevamo 369.059 iscritti, a fine 2003 sono saliti a 374.185 e a fine 2004 gli iscritti saranno quasi 384 mila. Segno evidente che il lavoro compiuto da tutte le strutture, dalle tante compagnie e dai tanti compagni impegnati a livello territoriale, dalle migliaia di delegati che nei posti di lavoro sono quotidianamente impegnati nell'opera di proselitismo, viene premiato. Nel 2002 siamo diventati la prima categoria tra gli attivi nella CGIL e lo siamo stati anche nel 2003. Si vedrà se anche nel 2004 sarà così. Ma non è questo il punto. Ho voluto sottolineare questo dato non per affermare un primato, sentimento che non ci appartiene, ma per mettere doverosamente in risalto che questa è una Categoria che in questi anni ha profuso un impegno straordina-

rio sul piano politico e che ha ben chiaro il significato che deriva dall'incremento della propria rappresentanza, perché anche i numeri sono una chiave di lettura importante dello stato di salute di un'organizzazione.

### Quali sono le iniziative in cantiere per quest'anno?

Il 2005 è un anno importante per la Funzione Pubblica, anche perché ricorre il venticinquennale della nascita della Categoria. E' con un certo orgoglio che ci apprestiamo a ricordare questa scadenza. Ad aprile del 1980 nasceva la Funzione Pubblica dalla fusione delle categorie degli statali, dei parastatali, degli enti locali e della sanità. Da allora la Categoria si è arricchita di altri comparti come, ad esempio, il SSAE, che oggi ne rappresentano una realtà significativa e che fanno della Funzione Pubblica CGIL qualcosa di molto più ampio e articolato rispetto alla rappresentanza sindacale.

Quel sindacato doveva agire dentro le regole determinate dalle leggi, inserite in un quadro normativo che a volte rendeva assai complicato l'esercizio della loro funzione contrattuale. Da allora ci siamo battuti per riformare la pubblica amministrazione e il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. A partire dal

1996, dopo la nostra contrarietà manifestata rispetto alla prima fase di intervento operata da Cassese, che proponeva una centralizzazione ed un controllo della spesa, mortificando la contrattazione, prende concretamente il via il processo riformatore che vede la Funzione Pubblica protagonista indiscussa. Voglio qui ricordare il contributo fondamentale di Massimo D'Antona nel tradurre sul piano normativo quelle esigenze di cambiamento che la parte sindacale e politica autenticamente riformatrice aveva indicato come obiettivo.

Il processo di riforma e rinnovamento della pubblica amministrazione si è drammaticamente fermato con l'avvento del centro-destra e oggi è più che mai evidente che attraverso l'attacco al pubblico impiego questo Governo mira a colpire il sistema pubblico in generale e a mettere in discussione l'intero impianto dello stato sociale. La celebrazione del venticinquennale sarà l'occasione per rivisitare la nostra storia, ma il 2005 sarà anche l'anno in cui rilanceremo con forza, sotto il profilo programmatico, il tema dei servizi pubblici e del lavoro pubblico.

Abbiamo la forza e la motivazione necessarie per farlo.

# QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE  
DI NUOVA CITTADINANZA

Trimestrale  
della Funzione Pubblica CGIL

PER ABBONAMENTI:  
**CASA EDITRICE EFFEPI**

Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma  
c/c postale 28705002

BB c/c 28500-03 c/o Banca Intesa BCI, ag. di Roma Trastevere,  
ABI 03069, CAB 05050 intestato a Casa Editrice Effepi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Tel. 06.58544352 - Fax 06.5836969  
E-mail: [qualestato@fpcgil.it](mailto:qualestato@fpcgil.it)

UN NUMERO € 11,00 - NUMERO DOPPIO € 19,00  
ABBONAMENTO ANNUO € 34,00 - SOSTENITORE € 52,00

IN USCITA ENTRO FEBBRAIO  
IL NUMERO DOPPIO 4-04/01-05

dal titolo

# PUBBLICO È MEGLIO

ALCUNE ANTICIPAZIONI

EDITORIALE  
di Carlo Podda

L'ANALISI  
VOGLIA DI PUBBLICO  
Con articoli e interventi di  
Paolo Nerozzi, Mauro Beschi, Rosa Pavanelli  
Documentazioni a cura di  
ATTAC Italia, ARCI, ARNM, FP CGIL Cremona

LA QUESTIONE  
I BENI COMUNI E MERCATO IN MOVIMENTO  
Con articoli e interventi di  
Giovanni Berlinguer, Enzo Bernardo, Marco Bersani, Raffaella Bolini,  
Luca Ciabatti, Pietro Folena, Raoul Marc Jennar, Riccardo Petrella

LA POLEMICA  
PROCESSI ALLE COSTITUZIONI E PROCESSI COSTITUENTI  
Articoli di Umberto Allegretti, Luigi Ferrajoli, Livio Pepino

SCAFFALI  
1945-2005  
Articoli di Natale Di Schiena e Mario Santostasi

**FP**telex

Direttore responsabile:  
Maria Grazia Bacchi

Coordinatore tecnico:  
Francesco Bassani

Redazione:  
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma  
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969  
In Internet Catalogo: [www.fpcgil.it](http://www.fpcgil.it)  
e-mail: [casaeditrice@fpcgil.it](mailto:casaeditrice@fpcgil.it)

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.  
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Zoia Pozzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00  
c/c postale n. 28705002 intestato a:  
Casa Editrice Effepi S.r.l.  
c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI  
agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14  
ABI 03069, CAB 05050

Registrazione Tribunale di Roma n. 31  
del 15/1/1985

Chiuso in tipografia il 27 Gennaio 2005

Stampa: Grafica Romana srl